

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con il segretario del Pd Matteo Renzi al Quirinale

Il leader: guai se falliamo Pressing su Cuperlo

L'alba di Renzi nella Roma dormiente ha anche un che di poetico, col buio che tarda a diradarsi, i rumori isolati nella quiete ovattata, l'aria che pizzica le guance. Sorrisi, nuvolette dalla bocca, battute («la rivoluzione non russa», sorride il neo responsabile Comunicazione Francesco Nicodemo richiamando una vecchia pubblicità del «Manifesto»). Leader e membri della segreteria arrivano alla spicciolata tra le 7 meno un quarto e le 7 e 20, affrettano il passo verso il tepore del Nazareno, salgono al piano nobile della sede del Pd. Fine della poesia, cominciano i grattacapi. Che solo in parte saranno affrontati e risolti con l'Assemblea nazionale di Milano.

Renzi dà la carica alla sua squadra, dice che «il meglio arriva adesso» e però bisogna partire con l'acceleratore premuto, che quella è la vera sede decisionale e non ci saranno «caminetti», annuncia che già domenica insisterà sulle «vere priorità» da affrontare, ovvero legge elettorale (maggioritaria, da approvare prima delle europee del 25 maggio), riforma (fine del bicameralismo perfetto, riduzione del numero dei parlamentari, taglio di un miliardo dei costi della politica), misure per il lavoro (revisione normativa, riforma degli ammortizzatori sociali), scuola, Europa.

Renzi ai 12 membri della segreteria annuncia anche che domenica proporrà Francesco Bonifazi (deputato Pd, avvocato tributarista, fiorentino, 37 anni) come tesoriere del partito e assicura anche che il discorso che farà all'Assemblea nazionale sarà tutto all'attacco perché, come scrive anche nella enews che spedisce una volta rientrato a Firenze («voglio lavorare quotidianamente a contatto con le persone e non stare rinchiuso nei palazzi del potere romano») il Pd ha a questo punto una enorme responsabilità: «Fallire significherebbe diventare come gli altri. Riuscire porterebbe l'Italia come locomotiva dell'Europa. Non c'è una terza ipotesi: o il fallimento totale o il cambiamento profondo».

OBIETTIVI VINCOLANTI

Quello che Renzi dirà tra tre giorni a Milano, a una platea che dovrebbe vedere in prima fila anche il premier Enrico Letta, è che la sfida si gioca in tempi rapidi, e che ai quasi tre milioni che hanno votato domenica scorsa bisogna rispondere con quella «svolta» che finora è mancata sia sul fronte del governo che su quella del

IL RETROSCENA

SIMONE COLLINI
ROMA

Di buon'ora la segreteria Bonifazi tesoriere Se lo sfidante rinuncia alla presidenza, la palla a Civiati Picierno attacca De Luca: «Devi dimetterti»

partito: «A questi impegni non sono vincolato soltanto io, ma da domenica è vincolato l'intero Pd, che oggi è spina dorsale della maggioranza». Ma nell'immediato, prima di domenica, ci sono precisi nodi da sciogliere.

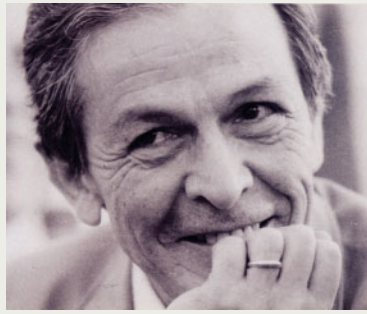
Il primo riguarda il rebus della presidenza del Pd, casella ancora da riempire visto che Gianni Cuperlo, che in prima battuta ha detto di non voler tenere per sé quel ruolo, sta ricevendo da più parti pressioni affinché accetti invece l'offerta del sindaco. Renzi ha chiesto all'ex avversario di assumere quell'incarico per dare un segno concreto dello «spirito unitario» che deve vivere nel Pd. Cuperlo vorrebbe lavorare per consolidare l'area che lo ha sostenuto al congresso, ma i cosiddetti giovani turchi insistono perché dica sì, Bersani gli ha suggerito di valutare un'offerta che non va considerata un «risarcimento» e D'Alema, nonostante la porta chiusa in malo modo da Renzi su una sua candidatura alle europee (cosa che ha suscitato malumori nel fronte cuperliano) non ha avuto nulla da obiettare. Renzi rimane in attesa di una risposta, che dovrebbe arrivare dopo che oggi Cuperlo riunirà nuovamente la sua area, ma se non dovesse arrivare un sì o l'indicazione di un'altra personalità da parte del deputato triestino (cosa complicata perché non c'è nel fronte cuperliano un'altra figura che metta d'accordo tutte le anime), la presidenza del Pd verrebbe offerta all'area di Pippo Civiati.

L'altro nodo che andrà affrontato domenica riguarda la composizione della Direzione: 120 membri da dividere proporzionalmente in base ai risultati delle primarie (81 nomi scelti dai renziani, 22 dall'area Cuperlo, 17 da quella che ha sostenuto Civiati) a cui si aggiungerebbero 20 personalità indicate direttamente da Renzi, i segretari regionali e il premier in carica (Letta potrebbe anche intervenire all'Assemblea di domenica).

C'è poi da esaminare la questione dei dipendenti Pd, a fronte del taglio ai fondi pubblici ai partiti (tra oggi e domani il sindaco tornerà a Roma per incontrarli). E un'altra grana riguarda uno dei grandi elettori di Renzi, il sindaco di Salerno Enzo De Luca, che ieri incrociato in Transatlantico dalla neo responsabile Legalità Pina Picierno e altri deputati Pd si è sentito dire: «Ti devi dimettere da viceministro». La risposta, a brutto muso: «Il Pd è un partito che non c'è. E non ci sono padreterni che possono dirmi cosa devo fare».

L'ANNUNCIO DI ZANONATO

Francobollo per Berlinguer a 30 anni dalla scomparsa



«Nel 2014 le Poste Italiane emetteranno un francobollo per ricordare Enrico Berlinguer nel trentennale della morte». Lo scrive il ministro per lo sviluppo economico dal suo account Twitter @flaviozanonato ricordando che il segretario del Pci morì l'11 giugno del 1984, quattro giorni dopo essere stato colpito da un ictus in un comizio che teneva proprio a Padova, la città veneta di cui Zanonato è stato sindaco.

accusa sul significato negativo della parola rottamazione, sui rischi del populismo che non risparmiano le culture politiche, anche quelle di sinistra.

Quanto al nuovo padrone che mi toccherebbe servire, Travaglio conferma la sua visione appunto padronale del mondo (da questo derivano i suoi struggenti innamoramenti per signori carismatici che vanno da Bossi a Grillo). Ha bisogno dell'idea di un padrone da servire, perché da uomo di destra, con scarse venature liberali (da antico tradizionalista scambia la penitenza per amore dei penitenti) e con una evanescente tempra etica, non riesce a concepire un mondo diverso in cui uno dice la sua, combatte per le sue idee, e con

dignità convive con la sconfitta. A testa alta, e soprattutto libera. E se proprio vuole, da «noto fan di Togliatti», come scrive Travaglio immaginando di avermi così vomitato addosso qualcosa di molto offensivo.

Ma la vera intenzione del pizzino di Travaglio è quella di ricordare a chi di dovere le mie colpe pregresse e quindi di sollecitare un editto bulgaro (quello che lo colpì, viste le fortune dorate che ne derivarono, fu un editto bulgaro). È questa l'etica padronale che piace tanto a Travaglio, cacciatore dei dissenzienti anche in casa altrui. Giornalista di successo che ordina epurazioni a distanza proprio perché illiberale e senza eticità. Come l'Italia di oggi.

«Sull'Europa Matteo avanza proposte convincenti»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Onorevole Pittella, i maligni sostengono che lei è stato l'ultimo a salire sul carro dei vincitori di Matteo Renzi. Però è stato il primo ad essere stato ringraziato dal neo segretario Pd nel suo discorso post vittoria. Una bella soddisfazione.

«È brutta questa espressione «salire sul carro». Io nelle primarie mi sono giocato la faccia, ho sfidato le più infauste previsioni: mi davano all'1 per cento e invece sono arrivato al 6 per cento. Un risultato eccezionale. Dopo di che ho ascoltato i miei sostenitori, ho fatto una sintesi delle mie proposte e le ho presentate a Renzi. Da lui ho avuto risposte entusiasmanti».

Entusiasmanti? Su quali punti?

«Prima di tutto sul ruolo dell'Europa. Renzi ha dimostrato una consapevolezza incredibile della centralità della battaglia europea e su questo tema sta accelerando in modo spaventoso. Sa benissimo che ci sarà una battaglia campale sull'Europa in cui Grillo e i populismi avranno gioco facile ad attaccarci. Noi non possiamo essere quelli che sempli-

L'INTERVISTA

Gianni Pittella

«Il neosegretario riconosce la centralità della questione Ue Bene l'adesione al Pse D'Alema escluso? No comment, decide Renzi»



cemente difendono questa Europa».

Come riuscirci? Le istituzioni europee vengono sempre più percepite come «i burocrati cattivi»...

«Con Renzi abbiamo già fissato tre punti. Primo, modificare il patto di stabilità. Secondo, preparare una costituente per gli Stati uniti d'Europa. Terzo, una rivoluzione giovanile che parta dal rendere obbligatorio l'Erasmus per tutti i giovani tra i 16 e i 35 anni. In più affido a Renzi anche altre proposte su cui stiamo lavorando: un nuovo ruolo per la Bce, non solo tenutaria dei prezzi, ma anche di crescita e occupazione. L'altro tema è il superamento della troika Commissione, Fmi e Bce, un'immagine spettrale che ha massacrato la Grecia».

Una questione su cui Renzi ha sorpreso molti è l'adesione al Pse. Questo ha facilitato la sua decisione...

«Sì. E mi va molto bene l'idea di Renzi che il Pd nel gruppo abbia un ruolo di pungolo per superare le timidezze per esempio criticando il programma della nuova grande coalizione tedesca sulle politiche europee».

Quindi possiamo annunciare che Gianni Pittella si ricandiderà come parlamentare

europeo, no?

«La mia ricandidatura? Questo non lo decido io. Lo sceglierà Renzi».

Che invece ha già annunciato di non ricandidare Rosi Bindi e Massimo D'Alema...

«No comment. Ripeto, sono scelte che spettano totalmente al nuovo segretario».

Durante le primarie il suo cavallo di battaglia è stato il Mezzogiorno. E lì ha preso il grosso dei voti. Su questo tema com'è andato il dialogo con Renzi?

«Sì, è il mio cavallo di battaglia e sono rimasto molto deluso da come la precedente segreteria del partito ha trattato il tema. Il Pd in questi ultimi mesi nel Mezzogiorno non c'è proprio stato. E non è un caso che proprio al Sud ci sia stata una flessione di partecipazione alle primarie di domenica. Non c'è stata una politica che considerasse il Mezzogiorno come volano della crescita dell'intero Paese. Il Sud non è un settore tra i tanti da trattare, è un'area su cui si gioca il futuro dell'Italia. E Renzi questo lo ha capito, impegnandosi per farne un'area economica speciale, puntando su infrastrutture, lotta alla criminalità, sfruttando le sue ricchezze: ambien-

te, turismo e cultura. In più io con il mio nascente Laboratorio democratico metterò a disposizione le energie nate dalla mia candidatura per rinnovare i gruppi dirigenti del Pd al Sud, a partire dai congressi regionali».

A proposito di partito. Secondo lei Cuperlo avrebbe fatto bene ad accettare la presidenza del partito offerta da Renzi?

«Penso che Renzi sia stato intelligente a proporgliela senza metodo mercantile perché in questo momento difficilissimo per il partito tutti devono essere coinvolte. Domenica all'assemblea nazionale, nella quale noi non abbiamo chiesto posti nonostante il «diritto di tribuna», sarebbe bello eleggere tutti assieme Cuperlo presidente».

Un'ultima curiosità: sul web spopola il suo video in inglese su trattato di Bruxelles. Come risponde a chi la critica?

«Moltissimi politici italiani non lo parlano proprio l'inglese! Il video è di 2 anni fa e io avevo appena iniziato a studiarlo. In questi anni l'ho molto migliorato: sono pronto a dimostrarlo. E ricordo che in quel video ho sbagliato un solo accento. E comunque il video mi ha fatto una pubblicità incredibile».